

LE DIFFICOLTÀ DEI GRILLINI CINQUE STELLE A LEZIONE DI SOPRAVVIVENZA

ELISABETTA GUALMINI

Avrebbero dovuto fare la Rivoluzione dal basso. Muovendosi nel Parlamento-Vasca di Squali astuti come serpenti, candidi come colombe. Per liberarci definitivamente dal Marciame del Sistema. Li troviamo invece avvitati in tentativi sempre più disperati di separare i buoni dai cattivi, al loro interno.

CONTINUA A PAGINA 29

5 STELLE A LEZIONE DI SOPRAVVIVENZA

ELISABETTA GUALMINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Impegnati a discutere su qualsiasi minutaglia eccetto che sulle questioni di interesse collettivo, di interpellare in continuazione la Rete per scaricare altrove decisioni che non riescono a prendere direttamente. A prima vista una contraddizione insopportabile (per i sostenitori, sempre più increduli...). Oppure l'inizio di un ciclo autodistruttivo (per i detrattori, che se la ridono sotto i baffi...). Né l'una né l'altro.

Il Movimento 5 Stelle è alle prese con una difficilissima fase di consolidamento organizzativo che crea conflitti e tensioni. Ancora più complessa per una «organizzazione effimera» come questa, nata in un lampo, per rispondere a un bisogno, o meglio, per colmare un vuoto, grazie a una potente suggestione, travolta da un successo fuori da ogni aspettativa. Le organizzazioni effimere, prive di uno scheletro robusto, sono esposte più di altre a un repertorio arcinoto di insidiose derive: instabilità eccessiva, muoversi a tentoni (random walk), inversione frequente delle preferenze, fiducia intermittente, esplosione delle sotto-culture (i talebani e i dissidenti, i dialoganti e i separatisti, il cerchio magico e le forze tangenziali). Sino a qui nulla di scandaloso. Nemmeno gli strappi di chi se ne va o viene cacciato (anche se al cittadino-sensibile-Di-Battista ogni volta «piange il cuore»). Il punto è un altro.

Le organizzazioni effimere non sono necessariamente destinate al collasso. Ma alla fragilità della struttura, all'assenza di una memoria collettiva (di precedenti su cui contare, di pacchetti di risposte già sperimentate da poter tirar fuori di fronte ai problemi che si presentano) e a una dotazione di personale ancora profondamente inesperto deve corrispondere la forza della strategia del leader che la incarna. Questo è tanto più vero nel caso dei 5 stelle, perché la teoria dichiarata, il mito fondativo su cui si regge, è incongruente sia con i tempi e i modi dell'attività parlamentare, sia con le opportunità di visibilità offerte dai media e con le trappole di cui sono disseminate.

L'istantaneità della Rete, la molteplicità e l'immediatezza delle domande, l'attesa di risposte ugualmente tempestive, fanno a cazzotti con l'aleatorietà del processo legislativo, con l'assenza totale di controllo sull'agenda da parte di un singolo gruppo, sprovveduto e di minoranza. Il caos ri-creativo dei post su facebook o dei commenti da blog va bene per tenere vivi i militanti, fino a che non viene messo tutti i giorni sotto i riflettori dei quotidiani. Come ha dimostrato il Partito dei Pirati tedesco, fatto tutto di internet, Liquid Feedback e rigetto di qualsiasi leader, che si è ormai fortemente ridimensionato.

I 5 stelle continuano a invocare il potere salvifico della Rete, a cui stanno incollati come a una zattera di salvataggio non sapendo che proprio quella rischia di diventare la causa del loro fallimento. La Rete che da sempre è umanizzata e fatta persona dal popolo di Grillo, in maniera quasi infantile, un po' come nei fumetti della Pimpa: «La (Signora) Rete è quella che ci ha portato qui»; «La (Signora) Rete è quella che ascoltiamo» (Laura Castelli); «Non posso mettermi contro il (Signor) Blog» (Paola Pinna). La Rete finisce per tenere in ostaggio i parlamentari, se questi non sono in grado di far seguire azioni precise alle promesse «postate», e paradossalmente, per depotenziarli e delegittimarli.

Per fortuna del movimento (e di chi lo sostiene), quel mito fondativo non solo è contraddittorio con la logica della vita parlamentare, ma è anche falso. La forza dei 5 stelle non è mai stata nella orizzontalità della Rete, nella risposta immediata alle domande dei cyber-militanti, nella democrazia elettronica. Ma piuttosto, tutto al contrario, nella ripetizione martellante da parte di uno a tanti (Beppe Grillo) di messaggi potenti e generici, nelle piazze, reali o virtuali, amplificate con poche mediazioni dalle Tv. Non si illudano i grillini di vivere senza o contro il capo. Il partito «di Grillo» (non della Rete, né dei cittadini), più fluido e leggero di altri, forse continuerà a perdere consensi, ma può sopravvivere alla prova del Parlamento, se, solo e fino a quando riconoscerà che è tale.

twitter@gualminielisa

